

LA SCOMMESSA DI MACRON SU UN CONSIGLIO DI SICUREZZA EUROPEO PER RAFFORZARE L'UNIONE

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 26 giugno 2019

C'è un vuoto in Europa. Non il prossimo Presidente della Commissione. Si colmerà. Il vero vuoto è «dell'Europa»: l'assenza europea nelle crisi mondiali. Passi (forse) nelle lontananze asiatiche. Quando avvengono nel vicinato toccano nostri interessi e, soprattutto, nostra sicurezza. Il Golfo è un caso di scuola. Usa e Iran sono sul precario ciglio di un diretto conflitto. Possono (probabilmente vogliono) evitarlo, ma può scoppiare. Le conseguenze investirebbero frontalmente l'Europa che però non tocca palla nella crisi. La settimana scorsa gli americani sono stati ad un passo da una forte risposta militare all'abbattimento iraniano del loro drone. Dopo essersi fermato all'ultimo momento, il Presidente Trump ha preferito inasprire le sanzioni. La vicenda è tutt'altro che finita; gli europei ne subiscono le conseguenze ma sono tagliati fuori dalla gestione. Può darsi che quella notte alcuni dei leader Ue, in riunione a Bruxelles, fossero informati che «il dito americano era sul grilletto»; può darsi che nei ritagli della maratona notturna sulle nomine abbiano trovato il tempo di parlare di Iran. Fatto sta che il Consiglio europeo si riuniva sullo sfondo di una «minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale» alle soglie dell'Europa - senza averla in agenda. Non c'è da stupirsi se gli europei siano ridotti al ruolo di spettatori della partita fra Teheran e Washington. Altri attori (Arabia Saudita, Israele, Turchia, Emirati) vi contano più di Parigi o Londra - o Bruxelles. Il Consiglio europeo funziona ragionevolmente bene nella costruzione del consenso fra i 28 Stati Membri su decisioni difficili e complesse - come appunto le nomine. Non funziona invece nella gestione di crisi che richiedano una risposta rapida ed efficace, specie in materia di sicurezza militare che non è nel Dna dell'Unione e trova minimo spazio nei 300 e più articoli del Trattato di Lisbona. Serve qualcos'altro. Lo scorso novembre Angela Merkel ha parlato di «Consiglio di Sicurezza Europeo»; vi è tornato, in marzo, Emmanuel Macron. L'approccio francese guarda al di là del perimetro Uè. Indica espressamente «l'associazione del Regno Unito»; si ricollega ad una visione di cerchio largo di sicurezza, inclusivo di quanti che vi possano contribuire. La Turchia è ovvio candidato, ma anche altri Paesi non Ue come Norvegia o

Svizzera. Fra le molte idee macroniane, questa risponde a due esigenze concrete: dare agli europei una voce, altrimenti frammentata e/o flebile, sulla pace e sicurezza internazionale; agganciarvi partner cruciali non Ue (Turchia non meno di Uk) indipendentemente dal loro rapporto (o non rapporto) con l'Unione.

Non sappiamo se decollerà. L'Italia farebbe bene a pensarci-seriamente. Con Uk fuori dall'Ue, rischia il declassamento di fatto rispetto al terzetto Parigi-Berlino-Londra («3E») che fa già da cabina di regia di quanto rimane dell'accordo nucleare con l'Iran. Perderemo presto la tenue cinghia di trasmissione rappresentata da Federica Mogherini. Un «Consiglio di Sicurezza» sarebbe una via d'uscita in cui far valere anche il nostro ancora rilevante ruolo militare nelle missioni di stabilizzazione. I nodi (numero, rotazione, durata ecc.) saranno affrontati a suo tempo, come fece il leggendario Francesco Paolo Fulci nella battaglia sui seggi permanenti all'Onu. Per il momento conta l'idea - una buona idea.